



# Chi può e chi non può finanziare Hamas?

Gli arresti di cittadini palestinesi a Genova nel dicembre 2025,

per accuse di finanziamento ad Hamas, si presentano come un episodio di giustizia penale da valutare nel profilo giuridico.

Tuttavia, il quadro politico in cui tale evento si colloca impone una riflessione più ampia e scomoda, che trascende la singola responsabilità individuale per interrogare le strutture di potere e le ipocrisie che governano la definizione stessa di "terroismo" nel contesto internazionale contemporaneo.



Alcune associazioni italiane avrebbero raccolto 7 milioni di euro in 20 anni per Hamas, suscitando indignazione per il supporto a un gruppo armato.

Nel frattempo, gli Stati Uniti hanno inviato 21 miliardi di dollari in aid militari a Israele, responsabile di bombardamenti e uccisioni di palestinesi, considerati legittima difesa.

Da oltre un decennio, il principale sostenitore finanziario di Hamas non è stato un circuito clandestino, bensì uno Stato sovrano: il Qatar. Questo sostegno, quantificabile in miliardi di dollari tra il 2012 e il 2023, non è avvenuto nell'ombra, ma è stato condotto alla luce del sole e con il consenso esplicito, nonché il coordinamento, di Stati Uniti e Israele. Come ricordato pubblicamente dallo stesso Primo Ministro qatariota, Mohammed bin Abdulrahman Al Thani, quando al Doha Forum, intervistato da Tucker Carlson, ha ricordato come fu Washington a chiedere a Doha di ospitare l'ufficio politico di Hamas nel 2012. Tra il 2012 e il 2023, il Qatar ha trasferito a Gaza circa 1,8 miliardi di dollari, fino a 30 milioni al mese, in coordinamento con Washington e Tel Aviv.

Questa normalizzazione istituzionale crea una dicotomia stridente con la criminalizzazione di iniziative individuali, sollevando un interrogativo inevitabile: perché ciò che è negoziato, autorizzato e istituzionalizzato tra governi diventa improvvisamente terrorismo quando riguarda singoli individui privi di potere?

La contraddizione si acuisce osservando la natura delle relazioni che l'Italia intrattiene con il Qatar.

Il Paese del Golfo è un partner strategico per Roma in settori vitali: accordi energetici di lunghissimo periodo, cooperazione industriale e militare – sancita da un trattato di difesa ratificato all'unanimità dal Parlamento italiano –, dialoghi politici istituzionalizzati e visite di Stato reciproche al massimo livello.

In Sardegna, ad esempio, investimenti qatarioti in trasporti, turismo ed energia sono stati accolti con il sostegno delle istituzioni.

Un altro esempio risale al 2012 quando il Qatar ha manifestato un significativo interesse finanziario per gli investimenti immobiliari a Milano, concretizzatosi con particolare attenzione all'area di CityLife. Questo progetto rappresenta una delle più grandi operazioni di riqualificazione urbana in Europa. Attraverso il Qatar Investment Authority (QIA), il Paese ha investito in questo ambizioso sviluppo, partecipando alla costruzione di edifici residenziali e commerciali. Oltre a CityLife, il Qatar ha ampliato i suoi investimenti in altre aree strategiche di Milano.

La strategia di investimento del Qatar in Italia non si è limitata al settore immobiliare.

Infatti, il Paese ha intrapreso collaborazioni con aziende italiane e istituzioni, sviluppando progetti che mirano a promuovere il turismo e il commercio, rafforzando così i legami economici tra i due Paesi.

Nessuna di queste relazioni è stata interrotta, messa in discussione o sottoposta a scrutinio giudiziario nonostante la pubblica ammissione del ruolo di Doha nel sostegno ad Hamas.

Questo rivela non un problema limitato ad Hamas, ma l'essenza di un *giustizialismo selettivo*, durissimo con i deboli e i vinti, sistematicamente assente con gli alleati e i potenti.

Tale selettività è funzionale a una strategia politica più ampia. Da anni, con il supporto internazionale, Israele persegue l'obiettivo di smantellare ogni forma di autonomia e soggettività politica palestinese, chiudendo associazioni, criminalizzando reti di welfare e controllando integralmente i mezzi di sopravvivenza nei Territori Occupati. L'obiettivo è ridurre una popolazione a massa dipendente, rendendo inabitabili i territori e soffocando qualsiasi alternativa politica laica e indipendente.

In questo disegno, colpire singoli individui in Europa non è funzionale a prevenire atti di violenza ma serve ad *amministrare l'obbedienza*, a escludere qualsiasi soggettività intermedia e a stigmatizzare come terrorismo qualsiasi tentativo di rompere l'assedio o di esprimere solidarietà. È una giustizia che non combatte la causa della violenza, ma ne gestisce gli effetti politici a vantaggio dello status quo.

La rimozione collettiva riguarda, in ultima analisi, la domanda fondamentale su quale alternativa concreta sia mai stata offerta al popolo palestinese dopo la deliberata demolizione, negli anni, della sua leadership nazionale laica. Una domanda che i leader della Prima Repubblica si ponevano con solennità e che oggi viene accuratamente evitata, sostituita da una retorica che accusa chi difende i diritti palestinesi mentre tace sui crimini di guerra massicci.

L'azione giudiziaria a Genova, quindi, non è un episodio isolato.

È l'ennesima conferma di un sistema in cui il diritto penale viene utilizzato come uno strumento geopolitico a geometria variabile, dove le urla contro il movimento di solidarietà palestinese svolgono un "lavoro sporco" di distrazione, mentre le vere relazioni di potere e finanziamento restano intoccate e prosperano negli saloni della diplomazia e degli affari delle élite.

Il caso degli arresti di Genova è un sintomo eloquente di una dinamica più profonda.

Svela l'ipocrisia strutturale di un sistema internazionale che, da un lato, intrattiene relazioni strategiche e lucrative con stati finanziatori di gruppi designati come terroristici e, dall'altro, criminalizza le iniziative di solidarietà individuali.

L'Italia, schierata nel sostegno politico e militare con Israele, si trova ad attuare una giustizia a senso unico, che riflette non un principio universale, ma la logica degli interessi e delle alleanze del momento.

La questione ultima non è la simpatia per Hamas, ma il riconoscimento del diritto alla resistenza sancito dal diritto internazionale e la constatazione che, soppressa ogni alternativa politica laica e autonoma per i palestinesi attraverso decenni di precise scelte geopolitiche, la repressione giudiziaria diventa uno strumento di governo dell'occupazione e di silenziamento del dissenso, sia nei Territori che in Europa.

La natura politica e selettiva dell'attuale applicazione del diritto antiterrorismo, non ha come obiettivo quello di garantire sicurezza ma quello di perseguire un ordine di potere asimmetrico volto a sancire che la legge non è uguale per tutti.

## Bibliografia

- Al Thani, M. b. A. (2023). Intervista al Doha Forum. *Doha*.
- Governo Italiano. (2020). Memorandum d'Intesa sul Dialogo Strategico Italia-Qatar.
- Parlamento Italiano. (2011). Atti parlamentari, Ratifica dell'Accordo di cooperazione nel settore della difesa Italia-Qatar.
- Various. (2012-2023). Rapporti su trasferimenti finanziari del Qatar a Gaza (Fonti di stampa internazionale e dichiarazioni ufficiali).
- [Pino Cabras. Genova, il Qatar e il giustizialismo a senso unico.](#)
- [Andrea Zhok. A quanto pare alcune associazioni italiane hanno raccolto nel corso di 20 anni fino a 7 milioni di euro per sostenere Hamas.](#)